

IL MONASTERO DELLA BEATA VERGINE DEI SETTE DOLORI del Borgo di Gattinara



ROBERTO ANTONIOLO

PREFAZIONE

Mancava a Gattinara uno studio globale sul Monastero di Santa Chiara sebbene Giovanni Rosso, nel suo “Le Clarisse ed i Francescani di Gattinara” ne abbia trattato dalla fondazione alla confisca operata dai fun-

zionari napoleonici nel 1802. Altri ne hanno accennato e se ne sono occupati, quali il Brizio, il Calza, l’Onorato Corrado, il Moglia, l’Orsenico, il Sodano, e non ultimo il Ferretti.

Nessuno però ha mai affrontato il “dopo”.

Per 270 anni, da quel lontano 1540, si sono avvicendate decine e decine di suore fra le mura di questo Convento, suore che sono entrate ma che mai sono uscite, neppure da morte, trattandosi di convento di clausura. Le guerre, le carestie, le pestilenze che tanto hanno provato le genti di questo Borgo non hanno mai sfiorato le sue mura fino all’arrivo di Napoleone.

Dopo la confisca, operata dai funzionari napoleonici nel 1802, i beni furono alienati a privati che adattarono il fabbricato alle loro particolari esigenze di agricoltori, quindi crearono ripostigli, fienili, stalle: alzarono muri e chiusero corridoi nelle divisioni fra le proprietà, altri in quelle



La Madonnina del Monastero

tra fratelli. Eressero stibbiate e crearono un piano intermedio in tutta l'area dell'edificio con lo scopo di dividere l'altezza delle arcate e rendere così abitabile il piano terreno. Abatterono volte, chiusero parte dei porticati del Chiostro, il tutto in un abbandono e degrado totale. Pochi dipinti sono sopravvissuti a tanto scempio e tutti ormai irrecuperabili.

Da allora sono quasi trascorsi altri 200 anni ed il monastero é ormai irriconoscibile. La Pubblica Autorità, nei suoi piani regolatori, ha vincolato l'edificio e la sua area, ma nulla é stato mai tentato al fine di un recupero parziale o globale, data la scarsità dei mezzi a disposizione (in quanto sarebbero necessarie diverse centinaia di milioni) e l'esigenza di anteporre scelte prioritarie che interessino la totalità della collettività a ragioni particolari di carattere storico culturale per il recupero di un qualcosa ormai sicuramente irrimediabilmente compromesso.



Questo breve saggio si prefigge anche di conoscere i proprietari che abitarono il Monastero, dal 1800 ai nostri giorni, in quanto quel poco che si conosce della vita monastica

che va dal 1530 al 1800 é già stato tutto descritto dagli insigni ricercatori citati.

Presenta diverse lacune, che non é stato in alcun modo possibile colmare, per la reale difficoltà nella ricerca. Come sempre avviene in questi casi, molte cose sono state trovate per puro caso ricercandone altre e negli Archivi non é stato facile o possibile trovare quello che si desiderava.

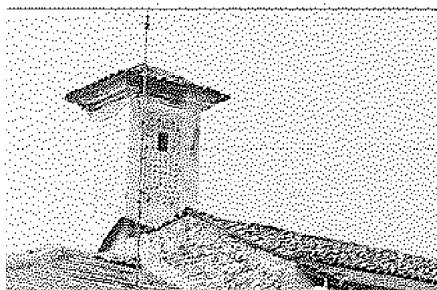
La ricerca é iniziata presso l'Archivio di Stato di Vercelli dove é stato di grande aiuto il Dott. Maurizio Cassetti ed é proseguita presso la Conservatoria degli Atti Immobiliari di Vercelli dove grazie all'intuito e alla grande disponibilità della Sig.ra Marina si é potuti arrivare fino agli inizi del 1900. La ricerca é continuata poi sia presso l'Archivio Notarile di Novara che di nuovo presso l'Archivio di Stato di Vercelli.

Si é cercato inoltre di accennare, sempre citandone le fonti, quanto é stato detto sull'argomento, rimandando ad esse per l'approfondimento.

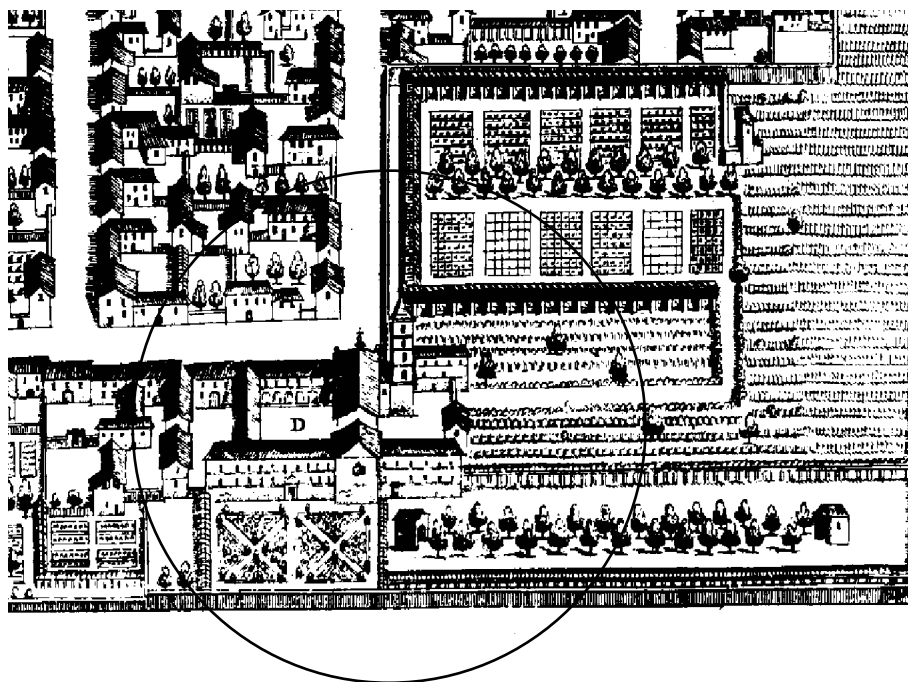
Si voglia considerare questo breve saggio come un inizio, che potrà essere completato in un secondo tempo, nelle parti incomplete o mancanti, da altri studiosi che sapranno approfondire maggiormente

l'argomento.

Il Monastero di clausura della Beata Vergine dei Sette dolori é stato realizzato da don Gabriele, esecutore testamentario del fratello Mercurino Arborio da Gattinara, dopo che Clemente VII, con bolla del 17 dicembre 1529 ne autorizzava l'erezione.



La Torretta vista dagli orti (Sud)



GATTINARA - Veduta a volo d'uccello. Stralcio Mappa rappresentante il Convento di S. Chiara disegnata da Tommaso Borgonio per il Theatrum Sabaudiae edito ad Amsterdam dagli eredi di Giovanni Bleau,

MERCURINO ARBORIO GATTINARA

Mercurino Arborio Gattinara, Gran Cancelliere di Carlo V, fu nominato Cardinale da Clemente VII nel Concistoro dell'8 agosto 1529. La cerimonia della consegna dell'anello e dell'imposizione del cap-

morte avvenuta ad Innsbruck il 5 giugno 1530, e sebbene laico partecipava dello status ecclesiastico, come consuetudine a quei tempi. Fu quindi trasportato a Gattinara, dove nacque il 10 giugno 1465 da Paolo e Felicità Ranzo e tumulato nella Chiesa di San Pietro secondo il testamen-



Cartina geografica della zona di Gattinara e dintorni

pello cardinalizio avvenne in forma solenne nella cattedrale di Piacenza, presente l'Imperatore ed i grandi del suo seguito il 28 settembre 1529. Sebbene sia da tutti più ricordato come il Cardinal Mercurino che non quale prestigioso Cancelliere imperiale, egli lo fu soltanto a tutti gli effetti da tale data al giorno della sua

to che aveva redatto a Barcellona il 23 luglio 1529, prima del viaggio in Italia per l'incoronazione di Carlo V a Bologna.

Il testamento venne confermato il 31 ottobre 1530 con decreto imperiale e convalidato dalla Santa Sede quindi pubblicato in un volumetto. L'originale si trova nella Biblioteca reale di Torino.

In esso, tra l'altro, si disponeva la costruzione di un nuovo monastero, da erigersi a Gattinara e da affidare alla sorella del Cardinale, Lucrezia,

da 30 anni monaca clarissa a Vercelli.

La costruzione del Monastero di clausura delle Clarisse, dedicato alla Beata Vergine dei sette dolori, iniziò nel 1530 e terminò cinque anni dopo, su terreni già di proprietà

sa, sacrestia, corte rustica ed orti. Il piano terreno era usato da suore e converse sia per le esigenze religiose che della vita quotidiana, mentre il primo piano era destinato ad uso privato. Vi si saliva attraverso tre



Particolare del Cortile, lato Sud-Est. Si intravede, subito a sinistra, l'entrata carraia da Via P. Micca. (Foto Luigi Pozzi)

del Cardinale stesso. Il chiostro, in stile goticizzante, presenta arcate rette da pilastri ottagonali in laterizio, un ampio cortile quadrato, chie-

scaloni che immettevano in un ampio corridoio che percorreva tutto il perimetro del Monastero e dava accesso alle singole celle delle religio-

se. Già nel 1540 era retto dalla Badessa suor Lucrezia, sorella del Cardinale, con almeno sei suore delle previste undici suore velate e sette aspiranti, sotto la direzione spirituale dei Frati francescani minori osservanti. Già in un atto del 1569 tale numero appariva superato e nel 1684 se ne contavano ben 40 velate e 7 converse ed ancora nel 1750, 32 velate e 5 converse per arrivare al fatidico 1802 con 15 velate e 6 converse.

Mercurino lo aveva voluto soprattutto, assieme alla contestuale costruzione del Convento Lateranense che assorbiva la parrocchia di San Pietro in Gattinara (è l'attuale casa del parroco), per dar prestigio alla sua casata in Gattinara e doveva servire in particolare ai nobili di casa Arborio di Gattinara: in seguito però nei due monasteri poterono accedere anche religiosi e religiose di origini popolari, pena la chiusura.

Il Monastero della Beata Vergine, che accolse ragazze nobili cadette rinchiusi più per ragioni di famiglia che non per vocazione monastica e quindi funzionò più come luogo di ritiro per le nobili Arborio che non come convento di religiose, fu confiscato e venduto in epoca napoleonica a privati, che lo adatta-

rono alle proprie esigenze facendogli così perdere tutte le caratteristiche dell'antico monastero.

Il Gran Cancelliere considerò i suoi concittadini sempre e solo dei sudditi, mirando unicamente a divenirne signore e feudatario. Sfortunatamente la morte prematura glielo impedì. Fu sempre troppo assorbito nella direzione della maggiore Cancelleria di quei tempi, in uno dei momenti più burrascosi della storia dell'Impero che spaziava dall'Europa alle Americhe, e così le nostre genti non poterono godere dei grandi privilegi e benefici che ne sarebbero derivati, visto il grande prestigio del loro Feudatario.

